

Hilaire Belloc. Tradurre coltivando la terra di un altro idioma

Articolo di: Fabrizio Andreoli



[1]

Lo scrittore **Tommaso Landolfi** (eccellente traduttore di **Puskin**, **Gogol'**, **Novalis** e i **fratelli Grimm**) scrisse che tradurre un'opera letteraria significa *“riprodurre non solo il piglio, ma persino le incongruenze, i costrutti faticosi, le ridondanze, i luoghi comuni, le audaci o, se si vuole, arbitrarie temporazioni, la punteggiatura. Insomma tutte le più minute particolarità; a costo d' affaticare in qualche luogo il lettore.”* (1)

E nella nostra epoca globalizzata come si traduce una poesia o un accordo commerciale? Per rispondere alla domanda non citerò un guru delle moderne tecnologie o un maître à penser nostrano. Sarà sufficiente leggere il saggio di **Hilaire Belloc** dedicato alla traduzione. Il breve saggio *Sulla traduzione* (a cura di **Elena Olivari**, **Morcelliana**, 2009, pp.57, euro 7), è degli anni Trenta.

Prima cosa: chi era **Hilaire Belloc**? Egli nasce il 27 luglio 1870 a La Celle vicino a Parigi, da padre francese, avvocato, e madre inglese, appartenente all'alta borghesia. Storico di formazione e scrittore prolifico nei generi più diversi: dalla narrativa alla poesia, dalla tecnica militare ai romanzi polizieschi, dalla saggistica su temi politici alle biografie di personaggi storici (2). Polemista di gran classe, cattolico liberale (3) e fraterno amico di **G.K.Chesterton**.

Sulla traduzione è una sorta di breviario sulla nobile e difficile arte del tradurre. Partendo dalla sua esperienza di traduttore, **Belloc** pone in rilievo l'aspetto pratico e spirituale della traduzione. Il polemista anglo-francese reclama maggiore attenzione e rispetto (in termini culturali ed economici) all'attività che svolge il traduttore. **Edith Grossman**, nota traduttrice americana, nel suo recente lavoro *Why Translation Matters*, sembra riprendere la tesi di **Belloc**. **Grossman** lamenta la scarsa attenzione che la critica riserva all'opera del traduttore: *“Chi traduce – scrive l'autrice americana- deve sentire la versione originale nel modo più completo e profondo possibile. Le traduzioni alla lettera ma goffe, sono manifestazioni di approcci fallimentari.”*(4)

Belloc argomenta che la traduzione è una parte di scrittura come una qualsiasi composizione letteraria e che i buoni traduttori bisogna tenerseli stretti, poiché sono merce rara come i poeti. Ma la traduzione non si esaurisce nelle prova letteraria. Essa è fondamentale in molti ambiti: nelle relazioni tra nazioni compie un'attività funzionale alla religione. *“La traduzione è stata - afferma Belloc - un elemento essenziale per il mantenimento della religione tra gli uomini, e poiché la religione di una comunità, cioè i suoi costumi consacrati riguardo alla moralità e alla condotta, è il fattore caratterizzante di quella comunità, la traduzione si colloca proprio alle radici della società”.* (5)

Se riflettiamo sulla condizione attuale della nostra comunità europea (nel settore economico-commerciale e dei diritti umani), il pensiero di **Belloc** appare sotto una luce premonitrice. Egli scrive: *“Abbiamo bisogno della traduzione oggi in Europa più di quanto ne avessimo prima. Abbiamo bisogno di essa materialmente nel soddisfare*

le esigenze della vita comune, perché la scoperta è comune a tutta la nostra cultura e non è di una sola area. Abbiamo bisogno di essa spiritualmente, nella diffusione e nel confronto di sforzi culturali separati più di quanto ne avessimo bisogno prima, ad ogni modo prima degli ultimi secoli.” (6)

Verso la metà del libro, **Belloc** introduce il lettore (potenziale traduttore) negli aspetti pratici dell'attività. E, novello **Virgilio**, presenta le regole per la traduzione in versi e in prosa. O meglio, le regole base per svolgere nel migliore dei modi l'attività della traduzione. Gli ambiti di riferimento debbono essere due: *“Il primo è quello dell'istruzione-traduzione usata per trasferire fatti in un'altra lingua (un manuale, per esempio). Il secondo è la traduzione di una grande narrazione o di un poema. Il primo richiede l'esattezza della resa, il secondo richiede le stesse qualità con un tocco in più, qualcosa di indefinibile.”*

Il passaggio successivo che l'autore indica è quello di sentirsi (il lettore-traduttore) libero da limitazioni meccaniche (ad esempio, di spazio e di forma). Allo stesso tempo, la padronanza di una lingua straniera deve essere al di là del significato meramente letterale. *“Questo perché” - mette in guardia Belloc – “non ci sono cose tali da essere degli equivalenti identici tra due termini in due lingue diverse.”* Ciò che vale quando ci si accinge a tradurre qualunque materia è l'atmosfera della parola. **Belloc** cita la parola **terre** in francese. Il termine connota in una lingua un tipo di paesaggio, in un'altra un altro. Tuttavia, la pratica con un idioma straniero può mettere in difficoltà il traduttore tra l'idioma straniero e il suo.

La difficoltà che rileva Belloc è nella mescolanza tra i due idiomi. La mescolanza corrompe le proprietà dei due idiomi. Così si produce una pessima traduzione. **Belloc** procede nel suo cammino e passa in rassegna tutti i rischi del mestiere. La traduzione deve essere di maggiore lunghezza rispetto all'originale. Non bisogna arrancare frase per frase, parola per parola. **Il traduttore deve sempre chiedersi quale sia il contenuto globale che egli deve rendere.** E qui **Belloc** si imbatte in un ferro del mestiere: il **dizionario**. *“Fare affidamento continuamente-osserva l'autore - al dizionario rivela una conoscenza insufficiente della lingua originale e una scarsa fiducia in sé stessi. I dizionari sono compilati da traduttori e ogni traduttore è un essere imperfetto. La tua esperienza professionale, quando ne sei sicuro, è una guida sufficiente.”*

Cosa non fare? Non tradurre l'intraducibile e non cedere alla tentazione di abbellire il testo. *“L'essenza della traduzione- sostiene Belloc- è di far risorgere una cosa straniera in un corpo nativo; non rivestirlo di abiti nativi ma il dargli carne ed ossa nativi.”*

Questa **guida alla traduzione** forse risulterà scontata e fuori tempo. Qualcuno obietterà che parla di cose che si conoscono e che i moderni mezzi tecnologici ci consentono di controllare in qualsiasi momento. Credo che sia un testo valido e attuale, scritto con la testa e con il cuore. Per rimanere in tema, rivolgo un appello: chi può spiegarmi per quale motivo la traduzione del titolo di un film è bistrattata e non rispecchia mai il titolo originale? Ma probabilmente lì entriamo in un altro ambito, quello del marketing, ovvero della vendita di un prodotto culturale, a scanso di traduzioni.

(1) N. Gogol', *Racconti di Pietroburgo*, Giulio Einaudi, 2001, p.198

(2) H. Belloc, *Sulla traduzione*, Editrice Morcelliana, 2009, p.6

(3) M. Dotti, *La lingua- ombra del buon traduttore*, *Il Manifesto*, 3/12/09, p.12

(4) T. Parks, *Tradurre bene: è una parola!*, *Il Sole 24 Ore*, 18/4/10, p.4

(5) H. Belloc, *Sulla traduzione*, ...2009, p.14

(6) H. Belloc, *Sulla traduzione*, ...2009, p.17

Publicato in: GN14 Anno II 18 maggio 2010

//

Scheda Autore: Hilaire Belloc

Titolo completo:

Sulla traduzione

a cura di Elena Olivari

Ed. Morcelliana, 2009

pp.64 € 7

Hilaire Belloc. Tradurre coltivando la terra di un altro idioma

Publicato su gothicNetwork.org (<http://www.gothicnetwork.org>)

Articoli correlati: [Edgar Allan Poe. Al Aaraaf](#) [2]

- [Libri](#)

URL originale: <http://www.gothicnetwork.org/articoli/hilaire-belloc-tradurre-coltivando-terra-di-altro-idioma>

Collegamenti:

[1] <http://www.gothicnetwork.org/immagini/hilaire-belloc>

[2] <http://www.gothicnetwork.org/articoli/edgar-allan-poe-al-araaf>